Francesco e Bartolomeo insieme «come fratelli nella speranza»

di Stefania Falasca

in "Avvenire" del 30 novembre 2014

È un bacio, un gesto senza precedenti quello che ieri nella Cattedrale ortodossa di San Giorgio al Fanar a Istanbul ha mostrato al mondo il profondo legame che nel nome degli apostoli Pietro e Andrea lega la Chiesa di Roma a quella ortodossa di Costantinopoli. Incontrando il patriarca ecumenico Bartolomeo I papa Francesco ha chinato il capo chiedendo al leader ortodosso di benedire lui e «la Chiesa di Roma». Bartolomeo quindi si è avvicinato, ha baciato lo zucchetto sul capo del Pontefice e lo ha abbracciato con un gesto spontaneo e fraterno. E proprio come fratelli nella speranza il Papa e il Patriarca hanno voluto vivere la preghiera nella Cattedrale ortodossa alla vigilia della festa liturgica di sant'Andrea.

Bartolomeo rivolgendo la sua preghiera «ai santi Padri sul cui insegnamento si è fondata la comune fede durante il primo millennio», ha affidato a loro l'incontro «perché siano intercessori presso il Signore, affinché – ha detto il successore dell'apostolo Andrea – possiamo ritrovare la piena comunione tra le nostre Chiese, compiendo così la Sua santa volontà, in tempi difficili per l'umanità ed il mondo». Il Papa ha poi espresso tutta la sua gratitudine a Dio per la grazia di questo momento che annuncia un deciso passo in avanti nel cammino verso la riunificazione. Ed è significativo che questo passo profetico che si compie oggi a Istanbul, nella sede del Patriarcato ecumenico della Chiesa d'Oriente, avvenga qualche giorno dopo la celebrazione del cinquantesimo anniversario di *Unitatis redintegratio,* il decreto conciliare per la ricerca dell'unità dei cristiani. Un documento fondamentale con il quale si è aperta la nuova strada per l'ecumenismo. Il metropolita di Pergamo Ioannis Zizioulas, già membro del Sinodo del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, co-presidente della Commissione teologica mista per il dialogo tra cattolici e ortodossi, commentando a caldo l'incontro tra il 'primus inter pares' dell'ortodossia e il vescovo di Roma, esprime fiducia negli sviluppi futuri. Zizioulas, considerato tra i massimi teologi viventi (la sua «ecclesiologia eucaristica » è apprezzata sia da Francesco che dal Papa emerito Benedetto XVI) afferma che l'incontro che oggi qui si compie «è una porta aperta sul futuro». «L'abbraccio di cinquant'anni fa tra Paolo VI e Atenagora, il primo incontro tra un Papa e un Patriarca ecumenico dai tempi della divisione – afferma – avevano acceso la speranza di arrivare presto all'unità tra cattolici e ortodossi. Il momento storico di oggi mostra chiaramente che non ci siamo fermati e che lo scopo ultimo del cammino non è la semplice collaborazione tra le due Chiese ma la riunificazione attorno allo stesso calice». Il metropolita di Pergamo spiega anche che il modo corretto di intendere la sinodalità si è chiarito proprio nel dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e quella ortodossa. Nel documento di Ravenna del 2007, nota Zizioulas «abbiamo riconosciuto che il primato è necessario e saldamente fondato nella tradizione canonica della Chiesa e deve essere sempre compreso e esercitato nel contesto della sinodalità. Nella Chiesa c'è sempre un sinodo, e nel sinodo c'è sempre un *protos,* un primo o primate. Tutto ciò deriva dalla nostra fede nella Santa Trinità. E l'armonia tra il primus e il Sinodo è un dono operato dallo Spirito Santo. Questa è la nostra ecclesiologia, fin dall'inizio». In piena sintonia con Bartolomeo, egli afferma inoltre «che la Chiesa esiste per il mondo, non per se stessa e prende la sua luce da Cristo, come la luna prende la sua luce dal sole». È evidente in queste parole il comune *sensus ecclesiae* che li unisce a Francesco. Nella sentita preghiera di ieri al calar della sera Francesco ha manifestato con la sua familiarità quanto egli, come vescovo di Roma, «la Chiesa che presiede nella carità», desideri la comunione con le Chiese ortodosse. Nella fede comune, alla luce del Vangelo e dell'esperienza vissuta del primo millennio.